STEFANO PIAZZA
«Panorama/Il Giornale»

Xi Jinping e il ritorno dell'uomo forte per una Cina destinata a dominare il XXI secolo



Con Xi Jinping la Cina concentra il potere nelle mani di un solo leader. Epurazioni, controllo del Partito e pianificazione strategica fino al 2049 sostengono l'ambizione di fare di Pechino la principale potenza del XXI secolo, ma aumentano anche i rischi legati all'assenza di contrappesi e successioni

Tappeto rosso, sorvoli militari e una cena di Stato hanno accompagnato l'ultimo incontro alla Casa Bianca tra Donald Trump e Xi Jinping. Alla ricchezza del cerimoniale non ha però corrisposto una svolta nei rapporti tra Washington e Pechino. Il risultato più concreto è una proroga di due mesi della distensione commerciale, mentre restano aperte le divergenze sulla tecnologia, su Taiwan e sul sostegno cinese all'Iran. I due presidenti hanno esibito cordialità, evitando di approfondire pubblicamente le questioni più controverse. La visita, destinata a proseguire venerdì, ha inoltre provocato malumori tra i repubblicani, alcuni dei quali contestano l'accoglienza concessa al principale rivale strategico degli Stati Uniti. Sul commercio, le delegazioni hanno concordato di spostare al 10 gennaio la scadenza dell'intesa esistente. L'obiettivo è concedere ai negoziatori altro tempo per costruire un accordo più ampio, senza interrompere la tregua in corso. La soluzione resta tuttavia lontana dalle aspettative cinesi: Pechino avrebbe preferito un prolungamento di due anni, capace di assicurare maggiore stabilità ai rapporti economici. Il compromesso raggiunto rinvia dunque il confronto, ma non scioglie i nodi che continuano a dividere le due economie. Non sono stati annunciati altri progressi sostanziali in grado di modificare il quadro delle controversie commerciali. Una parte importante della trattativa riguarda gli acquisti agricoli, tema particolarmente sensibile per gli Stati americani produttori e per gli elettori repubblicani. La Cina ha accettato di comprare 25 milioni di tonnellate di soia statunitense. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha spiegato che Pechino sta rispettando con particolare impegno questa parte dell'accordo, mentre procede più lentamente su altre obbligazioni agricole, per un valore complessivo di circa 17 miliardi di dollari. Washington continua a sollecitarne l'attuazione. Bessent ha inoltre collegato ulteriori acquisti a un meccanismo da lui descritto come un «consiglio commerciale», senza che dal vertice



emergessero dettagli sufficienti a chiarirne il funzionamento. Dietro il negoziato economico rimane la questione di Taiwan. Secondo il resoconto dell'agenzia ufficiale Xinhua, durante il colloquio riservato Xi ha chiesto agli Stati Uniti di assumere una posizione esplicitamente contraria all'indipendenza dell'isola, democratica e autogovernata, sulla quale Pechino rivendica la sovranità. Il presidente cinese ha quindi riportato al centro dell'incontro una delle controversie più delicate nei rapporti bilaterali. La richiesta rivolta a Trump riguarda direttamente l'atteggiamento politico di Washington verso Taipei, mentre la Cina continua a perseguire l'obiettivo dell'unificazione e gli Stati Uniti mantengono i propri legami con l'isola.

Washington segue la linea dell'«ambiguità strategica»: contribuisce alla difesa di Taiwan attraverso la vendita di armamenti, senza precisare se interverrebbe militarmente in caso di attacco cinese. A maggio, dopo avere discusso dell'isola con Xi a Pechino, Trump aveva evitato di dire se avrebbe inviato soldati americani in uno scenario del genere. Rimane inoltre in attesa della sua approvazione un pacchetto di armi da 14 miliardi di dollari destinato a Taipei. Diversi parlamentari, anche repubblicani, premono affinché le forniture siano autorizzate. Il dossier resta così sospeso mentre il presidente americano cerca di migliorare il rapporto con il suo interlocutore cinese. Nel suo intervento pubblico, Xi ha invitato le due potenze a evitare una competizione concepita come una «sfida gladiatoria a somma zero». Ha richiamato anche la «trappola di Tucidide», espressione utilizzata per descrivere il rischio che la rivalità tra una potenza dominante e una emergente conduca alla guerra. Il messaggio riprende un tema già affrontato nel precedente vertice di Pechino. Sullo sfondo restano le valutazioni formulate negli anni scorsi da funzionari americani sui preparativi militari cinesi per un possibile conflitto. Alle dichiarazioni sulla necessità di scongiurare lo scontro non si sono accompagnati annunci di intese capaci di ridurre le divergenze su Taiwan.

Anche l'intelligenza artificiale ha trovato spazio nei colloqui, in una fase di forte competizione tecnologica e di crescente preoccupazione per la possibilità che sistemi sempre più avanzati sfuggano al controllo umano. Xi ha sostenuto che Cina e Stati Uniti possiedono sia gli strumenti sia la responsabilità necessari per governarne lo sviluppo nell'interesse collettivo. Ha insistito sulla necessità che la tecnologia rimanga sotto la supervisione delle persone e contribuisca al loro benessere. Trump ha invece lasciato intendere di voler mantenere l'attuale impostazione, con entrambi i Paesi impegnati nella corsa alla supremazia nel settore.

Prima del vertice, Bessent aveva prospettato un sistema di comunicazione reciproca per gli incidenti legati all'intelligenza artificiale che assumano rilevanza per la sicurezza nazionale. L'idea era quella di una linea diretta che permettesse alle due capitali di avvertirsi tempestivamente. Giovedì sera non risultava però chiaro se Trump e Xi avessero effettivamente discusso la proposta. Alla cena di Stato erano presenti alcuni protagonisti americani del settore. Tra le assenze figurava Dario Amodei, amministratore delegato di Anthropic, intervenuto più volte sulla necessità di prendere sul serio i rischi associati allo sviluppo dell'IA. Quanto alla rappresentazione pubblica della visita, Xi ha ottenuto un'accoglienza all'altezza delle richieste cinesi, e per alcuni aspetti superiore. Pechino aveva insistito sul riconoscimento di una piena parità tra i due leader. Trump si è recato personalmente sulla pista d'atterraggio per ricevere l'ospite, un gesto descritto come assai inconsueto per un presidente americano. Sono seguiti gli omaggi militari e il ricevimento ufficiale. Il leader cinese ha annunciato che il suo Paese donerà agli Stati Uniti due panda giganti, aggiungendo un gesto simbolico alla visita.

Trump ha dedicato attenzione anche ai lavori della Casa Bianca, mostrando a Xi il nuovo eliporto sul prato meridionale e soffermandosi sui materiali utilizzati. «Ama il buon granito», ha commentato a proposito dell'ospite. Davanti ai ritratti presidenziali ha inoltre ironizzato su Joe Biden, rappresentato da una firma automatica. La nuova sala da ballo, invece, non era pronta per l'occasione. Durante la cena il presidente americano è rimasto sui convenevoli, senza illustrare il contenuto delle discussioni. Xi ha parlato di una visione condivisa su diverse questioni, ma non ha specificato quali. Le domande sull'Iran e sull'IA non hanno ottenuto chiarimenti sostanziali. L'accoglienza ha alimentato critiche nel Partito repubblicano a sei settimane dalle elezioni di metà mandato.



Il senatore della Louisiana John Kennedy ha definito Xi «un rettile», pur augurando a Trump di riuscire a raggiungere un accordo. Joni Ernst, senatrice dell'Iowa, ha espresso disagio per lo sfarzo del cerimoniale, accompagnandolo alla speranza che la visita produca benefici per gli agricoltori colpiti dalle politiche tariffarie. Thom Tillis, della Carolina del Nord, ha sottolineato la distanza tra gli onori concessi al leader cinese e i messaggi pronunciati nei comizi del movimento MAGA. Mentre Trump accusa i democratici di comunismo, ha osservato Tillis, il tappeto rosso per Xi complica la comunicazione elettorale repubblicana. Il vertice lascia quindi una proroga commerciale limitata, molte immagini di cordialità e i principali dossier ancora aperti.